

GIOVANNI MANCO

CANTI QUERCIANELLES

misterium pulcri

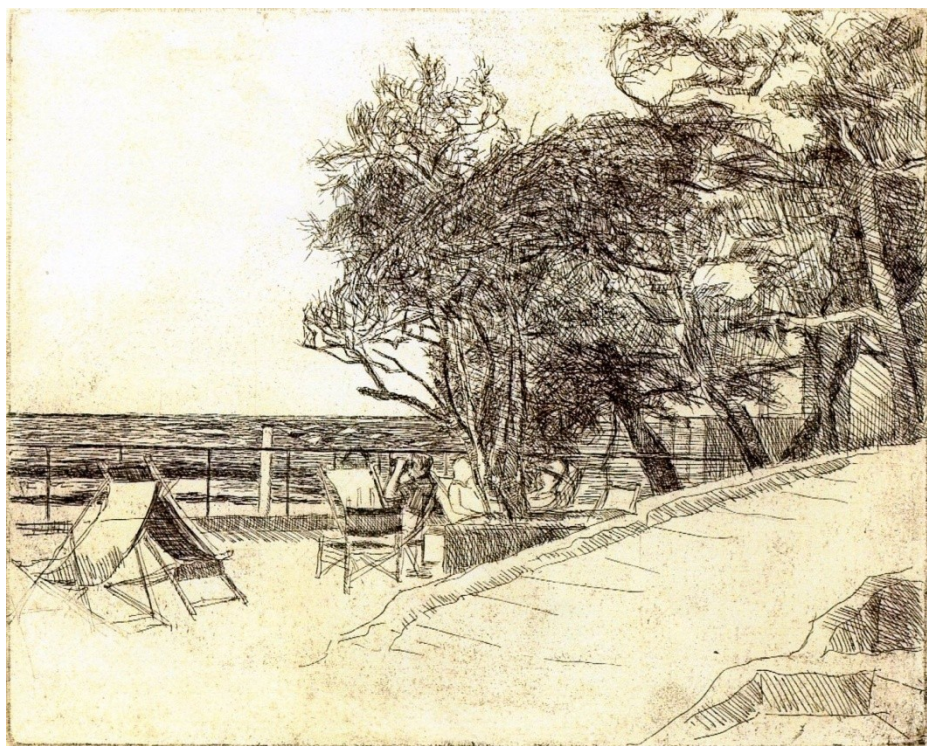
Edizioni IT.COMM. - Firenze

Immagini di Ermanno Manco

Indice

Versi di macchia.....	7
Helicrysum	9
Corteo nuziale	11
Brezza ai bagni Paolieri.....	13
Continuum d'estate	16
Finch'io rotoli lento	18
Rogiolo	20
Pioggia autunnale	22
Armonia 1.....	23
Armonia inquietante	24
Mutazioni	25
Nibbiaia	26
Fingon di tubare	28
Refolo sull'onda.....	29
Son' forse irati con me?	30
D'indaco è la notte.....	31
Non ho il flauto	33
Arsura.....	34
Fides	35
Quale dolce astinenza!	38
Luminescenze d'aldilà	39
La sua brezza mi ha già reso leggero.....	41
Le stagioni dell'animo	43
Cessata è la pioggia.....	45
Attesa sul molo.....	46
Tu ti assilli Lucio.....	47
Non so perché.....	50
Tramontano	52
Estate	53
Eolo riposa	55
Sto d'incanto	57
Il riflesso di un sogno	58
Come in un'isola.....	59
Il silenzio del mare	60
Le fanciulle del Gabbro.....	61
Sfinimento d'amore	62
Come petali di cisto.....	64
Di una luce più bella.....	65
Alle prime gocce	66

I miei segreti d'amore	67
Passata è l'estate	68
Cosa vedono i miei occhi	69
Eolo bilioso	70
Mi conducano in armonioso vortice	71
La tua luce	73
Canto di sirene	74
Agave	76
Filoloco	77
Il tuo lieve respiro	78
Ali di nibbio	79
Aurora	80
Torna, o Diana!	81
Un'unica nota	82
Ravviva la fiamma	84
Arcano	85
Gracidio di primavera	87
Agreste fico	89
La luce del cuore	91
Come ali d'albatros	93
Tubano	94
Stagioni	95
Quando qualcuno verrà	97
Patana	100
Questo silenzio	102
Anelito	103
Anche una sola vela	108
Rimigliano	109
Simile a sogliola	111
Se di poco volgesse a maestrale	113
Pettiroso	115
Notturmo a Nibbiaia	116



Versi di macchia

Versi di macchia io canto
frammenti di parola
che l'eco fanno
al respiro
del vento
del volo di nuvole
dell'acqua che gira nella gora
dell'ape che dai calici fioriti distilla miele
nulla che in teatro
si possa declamare
che è tedio per chi siede
nei marmorei scranni.

Versi di macchia io canto
del forteto fitto
irto di sanguinanti pruni
di spine e di aculei
che la gente rinnega
non adatto alla giovinezza bella
io ho graffi sul corpo
quando colgo
la mora più grossa
il corbezzolo più rosso
il profumato mirto
là dove l'epeira diadema
immobile nella sua ragnatela
è pronta al balzo letale.

Versi di macchia io canto
dei suoi frutti dai minuti semi
che in silenzio volano
al vento

con ali di codibugnolo
di storno
di lui e di cincia.

Io credo
in questi frammenti di parola
ma a chi li canto
se non a chi mi guarda fisso
con la verde maschera del tempo eterno
a colui di cui sono
vuota conchiglia
timorosa e flebile eco.

Helicrysum

Sopra ogni altra
vi prediligo
piccole piante neglette
voi che di nulla vi curate
e tutto amate
la sabbia cocente
l'arida roccia
voi che, uniche, bevete l'acqua di mare
senza impazzire.

Voi che con pazienti radici
strisciate nelle dune dolcissime
tra le cune sabbiose;
serpeggiate tra i massi rocciosi
testimoni delle nozze
del mare col cielo
e nella coppa della vita
ne mescolate
gli spruzzi dell'onda
con dolci gocce di pioggia.

Sopra ogni altra prediligo
lo statice dall'ampie foglie
la profumata barba di Giove
la senecio cineraria dal giallo fiore
l'euforbia e il timo
e l'eringio spinoso
il convolvolo delle sabbie
e l'elicrisio che ogni profumo del mare distilla
voi che ridonate al sole e alle onde
i vostri densi profumi.

Sopra ogni altra prediligo voi
di cui s'ignora anche il nome
proprio voi figli di dei.

Voi che avete scoperto
il segreto della vita
la parsimonia e la tenacia,
la sapienza e la gioia della vita
proprio là
dove ogni altra pianta
è arresa alla morte.

Corteo nuziale

A buio siete giunte dal bosco
una ad una;
ora siete una schiera
dove andate vagando?
Date anche a me una tremula lanterna
ch'io possa uscire alla festa.

La vostra danza brilla di sogni,
il vostro cuore
stanotte
pulsava d'amore;
lasciate ch'io vi segua
lungo l'oscura strada della felicità!

Nel fresco della notte
con i vostri cembali lucenti
suonate una musica a me ignota.
E' silenzio,
non odo un solo batter d'ali.

Mi confondete girandomi d'intorno
blandite la mia solitudine
dipingendo nell'aria
ghirlande tortuose
di gemme luminose.

Dondolandomi
con fili più sottili della seta
cullate i miei sogni sopiti.

Dove sono le nozze?
Dov'è che il bosco

ha imbandito la festa?
Qual'è il vestito ch'io devo indossare?

Nell'aria tiepida
che vapora d'erba
il mirto e il gelsomino
stendono lenzuola di profumo
sul lieve giaciglio nuziale.

Tutto tace.
Testimone di nozze
sorride calma la luna
cinta da un serto di stelle.
Ah! Se avessi
occhi e cuore di bimbo!

Che una sola di voi,
lucciole, entri
entro la mia bottiglia
di naufrago!
E vi resti a pulsare
finché non m'areni
con l'ultimo respiro della risacca.

Brezza ai bagni Paolieri

La flotta d'isole
è scomparsa all'orizzonte.
Altri navigli indugiano pigri
verso il Marzocco.

A nord l'oscura rocca di Romito,
verde di gabbro, d'Aleppo e di leccio,
svetta sull'onde feroci
ove veleggiava Byron
e poi, oltre, Calaleone e
Calignaia inarcata sui ferrosi scogli.

A sud dove Chioma
tra canneti e lemmi si sposa con l'onde
si specchia Narciso
coronato di mirto e di lentisco;
e da Castiglioncello
al faro di Vada
porge la mano
adunca
quale becco di gabbiano
adagiato sull'acqua.

Tenui, chiare tempere:
Goethe ne spandeva sognante sulla tavolozza
pennellate lunghe e terse
d'azzurro illuminate
e di verde pallido,
e di violetto,
e di rosa e di cinerino.

Tra i corni di luna

sull'acqua come di laguna
non scorgo che lievi,
spente lamelle.
Anche il sole è fermo
allo zenit.

D'improvviso
s'insinua la brezza,
ne vedo giungere cirri giocosi
Una folata vola a pelo d'acqua
simile a cormorano dal teso collo.

Vedo la tua bocca sufflante,
anima senza sosta
o Zéffiro!
Puntuale come un innamorato
ti presenti;
e dopo il lungo riposo del mattino
alla fin ti stiri.

Leggera la vela
ora prende il largo
schiumando felice
di bolina.

Mi accarezzi il volto
con flabello di pavone.
M'avvolgi senza sosta
come albero maestro
ancorato alla fonda.

Anche il sole ora
mi blandisce.

E di luce nuova
pettina
la chioma di Venere
lunghe posidonie

sciolte sul mare
ora d'argento, ora d'oro.

Alla risacca
brillano
sugli scogli
sfere smeraldine d'alghe profumate.
Sul pennone
brandeggia forte
la bandiera salmastra.

Soffia, soffia Zéffiro!
Non stancartil!
Gonfia la mia vela lacerata!
Conducimi laggiù,
fin oltre le isole veleggianti nel sogno!

Continuum d'estate

L'aria è ferma.
Anche il bosco
s'è assopito
là dove l'azzurro del mare
stempera la calura.
Eros ora riposa
disteso all'ombra del leccio.

Resto
assorto
al frinire delle cicale.

Continuum
di lente
ripetitive
squassanti
note d'amore.

Ora è notte
e altro non odo
che il più lieve sfrigolar
della grillaia.

Un continuum sostenuto
che vibra
fin nel profondo
del bosco e dell'animo.

Stende Morfeo
il suo velo di sogni
chiaro come il sorriso della luna.

Armonie estive
cui non oso
opporre
l'eco
di un solo pensiero.

L'eternità contiene
solo fletter d'ali.
Sospese armonie
risuonanti
entro la vuota cassa
del mio cuore
solo il vuoto allude
ad essenze
inafferrabili.

Finch'io rotoli lento

Con l'ultimo zeffiro
pigra e lenta
s'adagia l'onda
sulla sopita ghiaia.

Ciottoli
vermigli
fissi
stanno
nell'acqua di vetro
simili alle mie pupille.

Lontana
la voglio tenere
la scura bestia
onnipotente,
ora è ferma
ma è pronta a carpirti
giù
nell'abisso dell'orrore.

La scruto
come balena cupa
che col suo soffio
fresco d'arcipelago
mi spalma
sull'anima stanca
amaro profumo di lentisco.

Con un dito
disegno
ora favole di nuvole

ora vuoti pensieri
riflessi sull'acqua.
Con l'altro,
come l'onda
in eterno,
le cancello.

Una coppa di Falerno
si versi!
E un'altra,
e un'altra ancora
se ne versi!
Ch'io rotoli
lento.

Che anch'io rotoli
lento
finché giaccia coperto
dall'onda lieve
non della verità
ma dell'oblio
baciato.

Finché
con l'ultimo soffio
di zeffiro
anche
l'eterno moto
s'acquieti.

Rogiolo

Ti lenì l'arsura
la cala del Rogiolo
quando t'apparve in poppa
ed eri pronto al salto
ma della salvezza
breve fu il dolce sapore.

Schiumava ira quel giorno
Nettuno
se voglioso di un'ultima coppa di Falerno
con feroce onda di maestrale
sopra lo scoglio che t'aveva nascosto
ti franse la nave.

Così il dio ti carpì le anfore del vino
le vedesti lentamente arrossare il prato di posidonie
e le rocce di gabbro.

Nettuno ebbro s'acquietò
le sirene cantarono nenie
e Sileno chiamò a raccolta
le vergini del bosco e Pan
tutti accorsero a suonare
lente armonie.

Rogiolo bello scese nudo
con brocche di sorgente
a rinfrescare
il divino corpo.
Canneggiole, lemmi e lentisco
mirto e l'ombroso leccio d'intorno
stesero colori, e canti e fresche arie

lievi profumi di piante.
Capinere e usignoli
ballerine e fringuelli
stupite battevano l'ali.

Ora dalle isole felici giunge un'aria leggera
e l'acque verdi e chiare riposano
sciolte e lente
ancora grate di quel vino e del Dio
che qui aprì il monte
e stese
il suo caldo letto
nel seno calmo di Venere.

Pioggia autunnale

Sulle foglie d'alloro
è un batter fitto
di pioggia autunnale.
E' tutto un alitar felice
simile a capinera
quando
dal nero folto
spicca dritto il volo gioioso.

Anch'io
vorrei esser
là
sotto la pioggia,
ma l'ali del mio cuore
più non sollevano
il peso dei miei sogni.

Oh! Se almeno tu Apollo
la sorte di Dafne
potessi serbarmi!
Così ch'io
un ultimo batter d'ali
potessi fingere
simile a foglia.

Armonia 1

Quieta e dolce
come il vento
quando a sera volge
e dal mare alita
sulla verde costa.
Nella stanza
penetra
e solleva il lieve velo
e dell'animo
la caligine
dilegua.



Armonia inquietante

Annus terribilis.
Nella terra dei giganti
hanno liberato
i venti di Eolo.
Divelte a terra
giacciono
le fragili difese della pace.

Dal bosco esco
alla radura
a riveder l'azzurro,
e la vellutata coltre delle chiome
declinanti sino alla scogliera
intrise di pioggia
come perle al sole.

Non un soffio di vento
non una voce.
Tutto è fermo
e senza tempo.

Altro non posso.
Sto
come albero
fisso
e grato ascolto
l'eco
inquietante
dell'eternità.

Si può versare lacrime solo là
dove Dio si nasconde
dove di Lui si sente il bianco silenzio.

Mutazioni

A sera
scendono giù
in schiera
alti sciamando
dal Castellaccio.

Sulla scogliera di Romito
vanno a riposare
sotto le stelle
alle fresche brezze
d'acqua salmastra.

Finché di nuovo al Gabbro
il sole non risorga
stridono felici nel sogno
piroette di voli
e tuffi sull'onda viva.

Così le ha spinte
al nauseabondo sito
il ricco epulone
così ha distratto loro
il volo e il pasto
così ha rapinato
fin l'ultimo branco
d'azzurre e sciabolanti squame.

Nibbiaia

Ovunque
dal bosco
io giunga
lungo i sentieri
alle radure
ti scorgo all'orizzonte
Nibbiaia
distesa
sulla cresta dell'ultimo colle.

Piccole case sparse
come covoni al campo
come miti maremmane
nei prati di medica e di lupini in fiore
come donne chine sull'erba
come lenzuola al sole.

Ad ogni ora
mi conduci
fedele Bianca
sulle tracce del cinghiale
tra il sorgo amaro
tra il mirto dolce
tra dure stipe e il tenue ornello
finché il sole
non declina oltre la Gorgona.

Lungo il declivio boscoso
scende il mio sguardo al mare
e più oltre sino alla collana d'isole
che adornano
il forte collo

di Tirreno superbo
riflesso sullo specchio dorato.

Da tempo più a te non mi avvicino
Nibbiaia leggiadra.
Sosterò qui nelle radure
a mirar col mio cuore
le tue macchie
d'un tempo.

Ciò che guardo
vedo con occhi di vecchio
nel diafano biancore dei ricordi.

Fingon di tubare

A schiera
stanno
sul filo della luce
fingono di tubare
le tortore
dal collare di turchese.

Si raccontano delle bacche del bosco
e dell'orizzonte
si becchettano
le piume tremolanti
s'imbellezzano distratte.

Ma basta ch'io volga altrove lo sguardo
o ch'io muova un passo
e subito son' giù.
Fin l'ultimo seme dei fiore di campo
mi hanno beccato!

Mi sberleffano così
ogni primavera
mi fissano
coi loro piccoli occhi cerchiati di bistro
e par che ridano.

Refolo sull'onda

Suonano queste mie parole
come refolo sull'onda
né mai alcuno le inciderà
sul bronzo della memoria
né intorno ai fuochi in collina
alla cetra
le accompagnerà
per la compagnia festante
la notte dell'equinozio.

Ora la mia voce
s'innalza
ora s'abbassa
come l'onda monotona e inascoltata
che filtra schiumando
tra granelli di sabbia.

Son' forse irati con me?

Cosa ha scatenato
l'istrice
e la muta di cinghiali
sui mici giaggioli?
Hanno grufolato ovunque!

Perché le tenere foglie
accartocci
e dissecchi i germogli
delle mie zagare in fiore
spandendo fitte colonie
o Iceria cotonosa?

Gli dei e le ninfe del bosco
son' forse irati con me?
Lascerò loro e ai bombici sibilanti
i fiori di cisto
i teneri calici d'orchidea
il ciclamino vermiglio
l'euforbia e la gialla calendula
e l'aneto olente.

A te Amarillide
porterò
un mazzetto di turgidi asparagi.

D'indaco è la notte

Calato è il sole
e volgo lesto verso casa
l'ombra crescente del passo
già sfuma nel buio.

Oggi gli dei sono munifici
d'indaco è il plenilunio sereno
Vespro già
corteggia la luna
splendente di luce radiosa.

Il suo chiarore
stanotte
è limpido e intenso come zaffiro
così che Vespro
s'è fermato distante
per non accecarsi d'amore.

Lontano s'infittiscono minute stelle
nel profondo nero dell'infinito
furtive osservano
il nitido chiarore dei due amanti
oggetto dei loro sogni.

Nel silenzio del bosco
Luscinia
con melodia festante
annuncia
l'amplesso.

Mi amerai?
Il vino è già nelle brocche

l'uva succosa e i fichi di nettare ornano la tavola
ma niente varrà un tuo bacio!

Venere e Amori
spandono già il profumo di mirto.
Mi morderai le labbra?
Sulle tue impronte
ho calcato fremente
le orme dei miei piedi.

Se non verrai
si spegneranno per sempre
le mie cineree braci.

Non resterà allora
che ricordare il tuo profumo
accarezzare nel buio
le tue fresche lenzuola
rinserrare un'ultima volta
entro i miei occhi
Vespro e il sorriso dolce della luna
mentre l'alato Pegaso
galoppa sui prati oltremarini.

Non ho il flauto

Non ho il flauto
che moduli i canti del bosco
che accompagni lo svolgersi delle gemme
non ho il flauto
per far eco alla musica del tuo nome
Amarillide.

Arsura

Il carro del sole
l'erbe profumate
ha avvampato simile a fiamma.
Persino la lucertola fugge
nel fresco dell'ombra
Sulle scorze del leccio
le cicale hanno deposto
le vecchie loriche
non acconce all'ultimo amore.
Sul rovo spinoso son' secche le more.
Alla polla indurita
il cinghiale
più non grufola nel fango.

Anche il mio animo è arso.
Nel prender congedo
ho ancora bisogno di sperare
in un giorno piovoso
di un lavacro dell'animo.

Domani pioverà?
Quando
e come
ritroverò
il fresco dei tuoi teneri baci?

Sto
come il sole
che al tramonto
sprofonda nel passato di sogno.

Dalla mia città fiorita
il tornar
m'è sempre felice
che a Calafuria sia calma l'onda dorata
o che infuri su per gli scogli
schiumando fin sotto Romito
ogni stanchezza sempre
nel cuore mi si svapora.

Si illanguidisce
il mio sorriso
sul volto di Gorgona
quando il sole le fa da specchio
e da Calignaia
come gabbiano
a Vada vola.

Mercurio mi ha prestato ali ai piedi!
Che gioia di nuovo
entrare nel mio patio d'Alhambra
inebriarmi
del profumo mieloso di filadelfo
distillato negli alambicchi del sole
della fragranza di pittosporo
estratta dal plenilunio di maggio.

Già il cielo pulsa di stelle!
Domani! Domani!
Aspettami,
all'alba percorrerò ogni tuo sentiero
finché torni lieve
alla mia cetra.

Quercianella
tu sai che ti sono fedele.
Non ti ho portato doni
collane, monili
tu sei già bella!
La tua porta d'amata
è sempre aperta
io solo, dicono, potrei tradirti.

Non c'è stato patto
non c'è stato anello
né ho bisogno più di sotterfugi
né di passioni furtive
non c'è più la mutevolezza del tempo.
Sei tu che mi curi
versando gocce
di sacri unguenti
e la vecchiaia mi lenisci
con l'ambrato miele dei fiori di primavera.
So dove nascondi il tuo ariballo d'alabastro.

Tu sai che ho lasciato tutto per te:
la solare campagna con l'aratro e l'amato orto
la dolcezza prospera dei coltivi
il bosco cinto entro l'etrusco muro
e l'armonia bella della città dell'uomo.
Altri corra affannato per le sue strade
e parli, parli
con l'intero mondo
e l'assilli il silenzio.

Io, lì sono nato
ma qui voglio morire.

Ora che resta l'ultima prova
so che stanchezza e tedio non vinceranno
se nei miei occhi
fino alla fine
resterà dipinto il tuo bel volto.



Quale dolce astinenza!

Nella rete non son' restate che alghe!
Nelle nasse altro s'è nascosto
che un vecchio scorfano.
Non mi resta che il digiuno!
Ma quale dolce astinenza
se nel silenzio notturno
tu Amarilli giacessi con me
un'ultima volta
per l'intera notte
finch'io non ceda al placido sonno.
Mai Venere è stata così splendente!
Ma già nella nera notte
frusciando voleggia
la civetta affamata.

Luminescenze d'aldilà

Di nebbia è avvolto il mare
un grigio silenzio di Stige
non un grido di gabbiano
non una vela che rientri nel porto.

Tendi, o Ercole Labrone
l'arco di Calignaia
ch'io saetti laggiù
fin nel profondo del mare
là dove esausti
si spengono
i raggi del sole.

Là dov'io veda
sospese pelagie
nel nero abisso
come nebulose nel cielo
forme luminescenti
dell'aldilà.

Dove tutto è abolito
troverò il mio Virgilio?
Scoprirò il senso del mondo
al suo nascere?
Quale pietra regale
potrò loro portare in dono
che possa brillare
accanto a tanta luce?

Che nel silenzio siderale
palpiti
il primordiale amore

che si rinnovi di stupore
il mio cuore in esilio.

La sua brezza mi ha già reso leggero

E già l'umida notte
rapida
dal Rogiolo sale
e le stelle cadendo
sul corpo salato
invitano al riposo.

Qui nel sonnolente incanto
la menzogna non giunge
colgo la bellezza incorrotta
ma è orfana del buono e del vero.

La mia parola è calma
ma esangue da passioni.
Col tempo darò ancora sfogo ai miei sogni?

Qui vesto come un servo
chi ha sorte migliore?
Né invidia il correre altrui
né chi vuole più dell'onesto.
Questo mi spetta, o Valerio
certo non sbuffo
ma un filo sottile
mi lega al quel lembo di terra natale.

Domani salperò
con la prua alla mia città.
Sì, salperò!
Oh! Già ne dubito.
Nel partire per l'alto mare tranquillo
la bianca vela è già tesa al ritorno,
l'idea stessa della sua brezza
m'ha già reso leggero!

Il libeccio squassa a terra i petali dei pomi.
Su per il Castellaccio
scoppiano sul bruciato i nuovi germogli.
Di lontano le vele piegano al vento
verso il porto sicuro.
Stacco dal chiodo
il guinzaglio.



Le stagioni dell'animo

Ad ogni risveglio
studio se di notte il bosco
abbia mutato colore
ma sempre uguale m'appare
la sua verde veste
come quella azzurra del cielo
come quella specchiata del mare.

Non posso aspettare
il tenue verde delle foglie novelle
il viola grinzoso dei petali di cisto
il tumido bianco della rosa canina
non posso aspettare
il giallo d'autunno e le rosse bacche del corbezzolo.

Così è anche di notte
quando nel cielo s'affollano le stelle
null'altro mi dice sulle stagioni
il loro moto
se ora più alto ora più basso.

Ma quando il tramontano generoso
stende spatole d'azzurro turchese
e muta lo spessore dell'aria
allora il mio animo
s'apre alla primavera.

Quando il vento scaccia le nuvole
il sole brilla sulle foglie
simili a scarabei
allora per me è primavera.

Lo è al primo alitare del ponentino
quando le chiome del bosco si gonfiano
simili ad aquiloni
e ad arricci d'onda.

Stamani
gli uccelli del bosco sono in festa
volano col vento senza posa
par che s'invitino alle nozze.
Solo ieri quando Austro
riversava gelide acque
sul polline dei pini
e la processionaria fuggiva
m'era parso tornato l'inverno.

Le stagioni qui sono moti dell'animo
pronte a rovesciarsi come sabbia di clessidra
al mutar del vento
Eolo è volubile
e comanda il mio animo.

Come lui vuole
il tumulto delle stagioni
qui rotola veloce
ed io
simile ad ape
riparo ogni giorno
l'alveare del mio animo
e lo detergo
perché tu Amarillide possa deporvi
il miele della vita.

Cessata è la pioggia

Cessata è la pioggia.
Un sabbioso libeccio
ha ammassato
sciame di putride velelle
dal nulla comparse.
Il mare ora dorme
un sonno profondo
sugli scogli ne avverti
il respiro di bimbo.
Persino il cielo è silenzioso
chiuso in una plumbea coltre di nuvole
ferme come l'acqua senza vento.
Dal tempio
di Afrodite
non giungono gemiti d'amore.
Sotto il verde gabbro del Rogiolo
si specchia una seppia
e ondeggia vezzosa
iridescenti chiome.
Il dolce Rogiolo
stanco gorgoglia
nell'ultimo salto.

Che il sole domani
sull'acqua
aliti
una brezza di gioia!

Attesa sul molo

Non una nera vela
che di notte attracchi
da terre ignote
non una barca
con profumi di nuovi mondi
o conchiglie di seta

Al largo
un taglio bianco
gonfio di vento
s'allontana
tra sussurri sciabordanti di chiglia.

Anche Pietro ha lasciato
la sua panca
sotto il tetto di stipa
con lui il ricordo dell'ultima aragosta
s'è inabissato sotto il Romito
là dov'ora s'ingolfano
accidiose
balene
di plastica.

Tu ti assilli Lucio

Spesso mi chiedi o Lucio
come io possa vivere qui
lontano dalla città
come io non impazzisca
al terzo giorno di libeccio.

Mi schernisci
o Lucio
se spesso resto sul molo
finché non cali la notte
senza che dall'orizzonte
mai approdi una vela
fai smorfie
se bevo un liquore
più amaro del lentisco.

Tu ti assilli
a portami in città
perch'io frequenti le terme
e gli stadi
e i sontuosi banchetti
nella tua villa leggiadra.

L'ultima volta
nel congedarti
ti sembrai così smagrito
in tanta morbosa solitudine
che insistevi perché Lidia
l'ultima
la più giovane
la più bella delle tue amanti
restasse a farmi compagnia.

Pensasti
ch'io avessi perso il senno
quando ripetevo
a te che corri senza sosta
"io qui non ho tempo
né misuro più il tempo".
Tu ignori che è l'ozio che spinge all'amore.

Qui tu lo sai
calzo sandali anche d'inverno
ed ho lunga la barba
non porto trofei al tempio
e alle mie solitarie terme
non s'ode che la risacca.

Qui non sto
nel vociante rumore del quadrivio
ma al sole del mattino
mi lascio cullare con dolce rassegnazione
dal canto armonioso degli uccelli
simile al bruco appeso al suo filo di seta.

La placida Venere ama l'ozio
ti ripeto
e in cuor tuo lo sai
o Lucio
che io anelo
ogni giorno il domani
che niente più mi manca
di ciò che io desidero.

Piuttosto sappi
o Lucio

che il generoso cisto
dalle foglie di salvia e dai violacei fiori
ha petali del mattino
che non vedono l'alba seguente
ma così tanti ne ha sparsi
che è già pronto per te
il tappeto nuziale
su cui Lidia poggerà il leggiadro piede
quando domani varcherai di nuovo la mia casa.

Non so perché

Valerio
quante lettere ti ho spedito!

Di ogni mio pensiero
ti ho reso parte
ma neppure tu
mi hai mai risposto!

Ho finito ora di scrivere l'ultima mia
ti manderò anche questa
come sempre
come agli altri.

Non so più cosa scrivo.
Le mie parole
simili a gemme sono umide di linfa
spinta dal carro del sole sulle cime più alte
e par che api e bombi se le contendano
ma presto sul ramo restano mute
e paiono già desiderare la terra.

Non so perché
nessuno mi risponda
né più me lo chiedo
intorno alle mie lettere
odo solo il canto amico del silenzio.

Dopo una notte di pioggia
stamani col sole
c'è un freddo tramontano
che mi invita alla scogliera.
Tra le fronde d'Aleppo

mi appare il mare
simile ad Apollo
bello come mai
bello da impazzire!

Tramontàno

Solo ieri m'infiacchiva una nuvolaglia bassa
e uno stento sole mi uggiava una pena nel petto
li hai fugati nella notte
spavaldo tramontàno
stamani da ogni lato
col tuo forte respiro
mi rincorri senza sosta
e ovunque dispensi fruscianti carezze
fluendo fresco tra i rami del bosco lucente
hai tinto il cielo di lapislazzulo
e hai quietato il mare che al largo s'increspa
allungando scie schiumose dietro i navigli
come code d'aquilone.

Oh! Apollo
Oh! Venere
il giorno che vedeste la luce
so che era simile a questo!
Turgidi rese tramontano
i vostri bei corpi
spirando fino a detergerli del divino umore.

Ti sono grato di quest'ora
in cui m'hai reso
leggero e sereno
ma domani
non appena mi avrai lasciato
un appiccicoso austro
mi calerà sul volto
il vecchio sudario.

Estate

Estate!
Finalmente sei giunta!
Aria e luce mi dilati
fin dentro la carne!

All'orizzonte
Elba e le altre vezzose Nereidi del ninfale
si imbellettano
di un velo cinerino
schierate in squadra come vascelli
son' pronte a salpare per oceani silenziosi
di loro già sento svampare
il profumo delle scogliere ventose
al tramonto non resterà che la scarmigliata
Gorgona
fremente di un altro bacio di Febo
prima che col carro sprofondi
nell'acque ribollenti d'amore.

Capricciose si affollano all'orizzonte
le ultime nuvole di primavera
s'incipiano di rosa e di profumi marini
il ponentino leggiadro
sorregge le loro lunghe ali di fenicottero
distese verso gli stagni fioriti del nord
onde giocose
schiumano dietro
come delfini.

Anche il mio animo
prende il largo
leggero

sulle lievi carezze di un vento di vita.

A sera nel cielo d'indaco
sopra le chiome d'Aleppo
Venere
solitaria
è gravida di luce
tardano le minute compagne
e le costellazioni tutte
finché la seppia non abbia di nero penetrato l'infinito
ma la sua virtù già mi trabocca
dell'arte arcana della vita.

Eolo riposa

In alto sulla scogliera
non odo voci
né l'ansimante respiro di Eolo.

Nella lucente quiete del mare
un campo fiorito di vele
Febo generoso
distende all'orizzonte
diafani vapori di seta.

Negli spiazzi
ginestre e tignamiche
spandono odorosi sensi di mietitura
una foglia ha catturato la luce
e ne trattiene il fremito d'amore.

All'ombra di un ramo
sopisco
al calmo canto di Pan.

Così era
al tempo in cui il fango s'animò.

Nel silenzioso vacare della mente
profondo nel riposo
della vana curiositas.

Felice
si libera
la festa dello spirito
improvviso
si rivela
l'ordine nascosto dell'infinito.

respirando gioioso.



Sto d'incanto

Se pur vecchio
sul lido continuo a vagare
a stupirmi
d'ogni sassolino
d'ogni piccolo vetro
d'ogni conchiglia di sogno
non voglio più andare oltre
né più cercare naufragi.

Ora
so stare qui
son già giunto
dove sto d'incanto.

Il riflesso di un sogno

Ha sognato di notte il viaggio di un tempo
la maremmana dalle lunate corna
ha atteso paziente l'aurora dal profumo di rosa.

Ha lasciato un'ultima volta
le stoppie aguzze
la macchia di marruca e di rovo i cespugli spinosi
ha attraversato il solforoso stagno del tombolo
è uscita al fine
ai tumuli tombali di Pupluna.

La maremmana dalle guance di giglio
dagli umidi occhi cerchiati di pace
ha mosso lenta i possenti zoccoli
nell'acque del suo calmo lido
finché l'onda non ha lambito
le sue gonfie mammelle
ed ora qui sosta felice.

Sorridono a lei benevoli
gli sposi di Pupluna
sdraiati sul molle triclinio del sonno eterno
e la diafana luna di cristallo.

La maremmana dalle lunate corna
e dalle guance di giglio
un'ultima volta si specchia felice
prima che sia sorto il sole
e d'intorno s'addensi l'accidiosa schiera
prima che l'onda tremula di rumore
non cancelli per sempre
il riflesso del suo sogno.

Come in un'isola

Come in un'isola
son' qui sbarcato
come in un'isola
sono qui uscito
dallo spazio e dal tempo.

Come in un'isola
qui vivo rinchiuso
qui delle sirene ascolto le melodie
qui osservo l'oltre dei venti
che altro non porta
sulla bianca onda
che i sogni dell'orizzonte.

Come in un'isola
ho qui trovato l'età dell'oro
nel bosco sempreverde
nei prati del mare
dove turbinano
tempeste di pesci
e voli di gabbiani.

Come in un'isola
ho qui sepolto il mio tesoro
come in un'isola
da solo a solo qui parlo
con Dio.

Il silenzio del mare

L'arcipelago improvvisa
turbolenti giochi di vento
vortici d'aria calda
turbinano profumati
di mirto e d'elicrisio
il cormorano passa sul fiore dell'onde
giocano farfalle coi loro riflessi dorati
il silenzio del mare
è ancora inviolato
profondo è il sonno
della turba sovraccitata
che scarnifica il tuo bel volto
Quercianella.

Le fanciulle del Gabbro

E' il mese del molle Eros
dal Gabbro
scendono al mare
ridenti fanciulle
dalle anche sinuose
d'olio si son' unte
le bronzee spalle.

Tra le posidonie del Rogiolo
al fresco han' posto
la fiasca del vino
s'ergono
sulle punte dei piedi
per cogliere
il primo fico
dalla goccia di nettare
e ridacchiando
gareggiano
a porgerlo
al più bello dei tuffatori.

Sfinimento d'amore

Da cieli lontani
in schiera sono accorse
per il tuo certamen
Afrodite
le piccole cicale
sono più di mille
come foglie di bosco.

Quando al solleone
Febo arresta allo zenit il focoso carro
e corruga d'ogni albero
la scorza riarsa
e sgretola la terra
e arrossa le more del rovo
inizia la tua festa Afrodite.

Ogni cicala del proprio liuto
accorda le velitre sottili
finché la più smaniosa
fa un primo accordo di note basse
strazio d'amore da un anno represso
e allora l'altre tutte rispondono
con note più alte poi più basse
variazioni continue
con pause ora brevi ora lunghe.

Insieme riprendono in crescendo
sempre più veloce sfregano gli archetti
in parossistico ritmo
non dà quiete il vibrante canto dalle mille voci
inesauste stridono languide fino a notte
e spandono sui fiori d'ogni pianta
il dolce polline di Eros

E' poi venuta la fredda pioggia
e il bosco più non vibra d'armonia
il festoso sciame
è svanito nel tempo.

Correte
e ammirate tutti!
sulla corteccia e ai piedi del grande pino
hanno deposto del certamen le loriche
fino a ieri i liuti hanno risuonato
fino a scoppiare d'amore.

L'anfora del vino è rimasta colma
ma ora a che bere?
l'arsura è nel cuore
la pioggia ha sedato le mie senili corde
né sulla corteccia dell'albero
oso figgere la mia cetra
a che gareggiare?
se non eguaglia il loro canto
se Afrodite esige ben altro coraggio
se la mia vita già dilegea.

Come petali di cisto

Il mio canto
smania aprirsi
al primo raggio di sole
simile a fiore di cisto
ma i suoi petali
nascono grinzosi
come pelle di vecchio
a sera già li vedi sull'erba
né puoi farne un serto
non hanno profumo
e son leggiere
più della seta.

Di una luce più bella

Quieta la luna dorme
gocce di luce
piovono
sul suo bel viso
di stupore brillano
i piccoli occhi del cielo
invidiosi
di tanto sorriso.

Forse che quando
distesa sul prato
ti donai il primo bacio
Amarillide
non sorridevano i tuoi occhi
di luce più bella?

Alle prime gocce

Già smaniose si dilatano
le narici
al profumo
che alzerà la polvere
alle prime gocce
d'autunno.

Accorrenti nubi
un velo d'ombra
hanno steso sui fiori
i loro morbidi petali
tremano
impazienti
come il mio animo.

I miei segreti d'amore

Anche l'usignolo
dal melodioso canto
altra traccia
non lascia
che un vuoto nido.

Prima che cali
la silenziosa notte
tra i rami del lauro
deporrò il mio flauto
nei suoi fori
risuoni il vento
e ai passeri del cielo
sussurri
i miei segreti d'amore.

Passata è l'estate

Passata è l'estate
incessante
rotola
l'onda
dalla voce più scura.

Domani
salirò
ai nudi campi di Nibbiaia
dall'alto vedrò
immobile la distesa del mare
ne ascolterò
il silenzio
nell'eco del bosco.

Cosa vedono i miei occhi

Nel cielo stellato
la mia vita
è più piccola
di un granello di senape
più breve
di un volgere di cometa
e di me altro non vedo
che la polvere
dei calzari.

Di giorno in giorno
i miei occhi
non vedono
i mutamenti del bosco
né la rotta
né il porto
ove approderà la nave.

Ma
al mattino
nella luce dei tuoi occhi
Amarillide
il mio cuore
subito scorge
quanto più cresce
il nostro amore.

Eolo bilioso

Ti trastulli bilioso
Eolo
con la sorte dell'uomo
rompi l'onda schiumando
sul fragile legno del marinaio
e hai un bel volgerti
per ogni dove
quando simile a trottola
dalla tua rosa
strappi il petalo più rosso.

Hai un bell'ardire
cinico Eolo
a precipitarlo
come vuota conchiglia
murice esangue
che scende lenta
dondolando
nel negro silenzio dell'abisso.

Ma io
dall'alto del solitario poggio
ho in sorte un diverso sguardo
ancora per poco
altro non vedo
che calma distesa d'azzurro.

Mi conducano in armonioso vortice

Giungano
dalla città di Shiraz
dalla città delle rose e dei poeti
giungano
dal mausoleo di Shah-è-Cheragh
abbaglianti riflessi di colori
luce
nel cuore dell'uomo.

Giungano
coi visi garruli
dall'alta fronte
dagli occhi larghi
come lapislazzuli di speranza
giungano
coi visi luminosi
come luna
giungano
con la veste bianca
dai rossi ricami
roteando ghirlande di fiori.

Giungano
danzando
in armonioso vortice
vibrando come code di pavone
mi circondino
e mi conducano
nel deserto.

Mi conducano là
dove l'acqua scorre
dal sasso preziosa e casta

là dove le mie labbra
s'inumidiscano
dello stupore del mondo.



La tua luce

La tua luce
é troppo forte
Signore
ferisce il mio occhio
preso nella rete dei tuoi capelli
qui prediligo sostare
all'ombra tremula delle foglie
qui già godo
del tuo sorriso
qui ospite grato della vita
non m'è di inganno
l'ombra della morte.

Canto di sirene

Oh! come è beffardo
il pendolo del tempo
tocca veloce
un capo
e vola subito
all'altro!

Io qui son rimasto
legato all'albero maestro
simile a Ulisse
con robusti canapi
dai doppi nodi
e ho udito
ora il canto dell'utopia
ora quello del disincanto.

“Oh come dolce è il loro canto di sirene!”
ripetevano rapiti
i miei compagni incauti
ora li sento gemere
con pianto sommesso
ora squarciare d'urla il cielo
più non vedranno il festoso ritorno.

E' duro il legno dell'albero
dura la pungente fune
eppure la stiva ne era piena!
Oh! Come ingannevole è il loro canto!

Se qualcuno
avesse legato
i vostri cuori

all'albero
di questa mia piccola nave!

Agave

Sulla scogliera
una verde tiara
dagli acuminati petali
deposero
le figlie di Nettuno.

Mille e mille volte
il sole ne ha scaldato
la dolce linfa
mille e mille volte
l'onda l'ha dissetata
con fresche gocce di salmastro.

Prima di franare vizza
alto nel cielo
ora drizza
un fiore di giada
senza profumo
unico
suo seme
di vita.

Filoloco

Nella gerla
un'altra pietra
si è aggiunta
e le nostre gambe
vacillano.

Tu Filoloco
noti i bianchi capelli
ci vedi più bassi
compatisci il ventre gonfio
e ci accompagni col largo braccio
sulle nostre spalle cadenti.

Ti intenerisci
o Filoloco
e sorridi
ma nel nostro talamo di sposi
sotto le stelle
abbracciati restiamo
come al primo giorno.

Oh! Filoloco
se solo
là
tu ci vedessi!

Il tuo lieve respiro

Dopo tanto ansimare
ti sei sopita
Amarillide
in questa quiete notte d'estate.

Riversa sul fianco
sollevi le spalle
al tuo lieve respiro
che fruscia
come onda lentula
sulla risacca.

Ali di nibbio

Come è fragile
lo scrigno
del mio animo!
In un cespuglio
di amaro lentisco
s'è impigliato
il mio sandalo.
Chi mi darà ali di nibbio?

Aurora

Ancora rari pigolii di nido
poi un chiocco secco di merlo
di tenue rosa
è ora diffuso il cielo turchino
volano cirri vezzosi
di violetto incipriati
veli d'oriente
simili ad ali di fenicotteri
plananti
sull'acque
stagnanti
del mare.

Torna, o Diana!

Diana
da troppo tempo
hai sdegnato questo bosco
in terra non una freccia
solo cartucce
di satiri irsuti
di minotauri gommati
all'alba non più canti di uccelli
sparano anche alle foglie!

Oh! Apollo
fa risuonare
la tua cetra
che Diana l'ascolti
e torni con la faretra
infallibili siano le sue frecce
e per sempre
siano scacciati
i sordi ubriaconi.

Un'unica nota

O Signore
che sorte felice
mi hai donato!
Il vento marino
le profumate voci del bosco
qui soffocano le grida, il rumore del mondo
qui leniscono ogni stanchezza
qui distillano dolce mestizia
di tenerezza inquieta.

Ma quale dannazione
è stata la tua
ad isolarmi
in questo paradiso!
Quale amaro alibi
mi hai offerto!
Ancor di più
mi si è indebolita la forza
e il mio ferro s'arrugginisce
in un campo incolto.
Potrò mai dire
di averti veramente amato?

Sono qui
mio Signore
che ascolto la tua voce
ma resto confuso
nel cavare il superfluo
da ciò che ovunque
hai nascosto.

Se almeno

mi concedessi
un'unica nota
eco alla tua voce
flauto della tua misericordia
tromba della tua voce gioiosa
se almeno per un attimo
potessi trattenere
il dolce piacere
che qui mi hai donato
e racchiuderla in una sola goccia
del tuo balsamo
l'altrui dolore
potrei lenire.

Ravviva la fiamma

Oh! Amarillide
fredda è la notte
ma qui avvampa
impetuoso il fuoco
e già scioglie
della stanchezza i nodi.

Mugghia il vento
in un alitare di fiamme
poi lenta alla cenere
cedono le lingue di fuoco
le ultime faville mi sfiorano
come i tuoi baci
e subito svaniscono.

Al chiudersi delle palpebre
nelle ombre lunghe che danzano
ogni altro pensiero par che s'annulli
poi improvviso lo schianto di un ciocco
si ravviva la fiamma
che sboccia alle carezze
il tuo caldo seno.

Oh Amarillide
ravviva la speranza!
quante parole
ti sussurrerei
che già mi tornano bambine
al solo pensiero
di un tuo abbraccio.

Arcano

Dal botro ombroso
d'acque ridenti
ove cantano le ninfe silvestri
son salito sopra Romito
là dove s'odono
le stagioni dell'anno
là dove l'aria marina
si stende serena
ed è tutta un chiaro splendore.

Ma nel breve spazio
ove mi trovo
ovunque d'intorno
mi cinge impenetrabile
un intrico di ramaglie spinose
una verde testuggine raggiante di aculei
invincibile
a chi non ha setole
a chi lezioso
intenda percorrerlo
come orto di delizie fiorito.

Così che in tanto silenzio
più mi rigiro e mi osservo
e più m'avviluppa e mi sfida
il groviglio della vita
ma già intravedo
al fondo del scuro suo enigma
l'umile verità del sacro bosco.

Come sapiente e pacifico
è il suo simposio di vita!

non una pur piccola pianta
s'intisichisce stenta
e declina meschina
ma tutte convivono
l'una all'altra sorella
parsimoniose
in così povera terra!

Gracidio di primavera

La rugginosa baia
stasera
giace in una calma di lago
guazze di celeste e di viola
imbrunano la costa del Chioma
non una melodia di merlo
né di usignolo
voraci in cielo saettano
stridi di rondini.

Nel botro s'intiepidisce la pietra
e là dove l'acquitrinio ristagna
tra ninfee
e lanuginose silene
m'assale un clamore gracidante
galleggia un coro di spasimanti trovatori
gareggiano cantando carole d'amore
né desisteranno
finché non appaia la luna.

Muggiscono come giovenche
le graziose ranule
il loro canto è struggente
l'aria vibra di passione
con piena abbondanza!
Soffermati anche tu Lucio
e fino all'alba ascolta
se ignori
le arti del corteggiamento!

Ad ogni gonfiar di tuba
il mio animo gioisce

nel calmo crepuscolo
di primavera
ma la mia tromba
è sfiatata
né ho la vostra perseveranza
piccole nobili ranule!
Oh se solo potessi
suonare con voi
un ultimo blues!

Agreste fico

Senza pudore
d'inverno
hai esposto
o agreste fico
il tuo nudo scheletro.

Nel nubilo cielo
disgnavi
macabre movenze
di danza
con braccia sottili e contorte
dalle adunche dita.
Non un uccello
ha osato posarsi
sulle tue ossa
spoglie.

Ma stamani è giunta primavera
se al primo sole
vedo dipinte di verde
le tue unghie di boccio.
Già drizzi
le prime foglie
già asciughi al vento
ali di farfalla
dal bozzolo
appena dispiegate.

I tuoi piccoli fiori
ora gemono
un acre lattice
ma d'agosto rigonfi

gocceranno
copiose di nettare.

Così anch'io
dall'inverno dell'animo
anelo uscire
per alitare carezze d'amore
ancora un po' attenderò
che l'usignolo
poggi sulle mie spalle
le sottili zampe
e canti con me
una dolce melodia.

La luce del cuore

Simile a pastore
al Pian dei Lupi
vorrei transumare
là dove dolce
è la luce
e nel silenzio
rapido acquarellare
sulla bianca carta dell'animo
l'arancio dorato del mare
balenio di lontano
che nomade
senza sosta
si sposta
ed intrecciare vorrei corone di fiori
con le luci paglierine del campo
e di papavero e di rosa canina
prima che il vento ne scompigli i petali
silenziose vele di sogno
che spandono lontano
frammenti d'uomo.

Lassù vorrei spaziare
su ciò che il sole vede
al suo nascere
e al suo tramonto ancora vede
lassù vorrei sostare
nel chiaro silenzio
e incontrare
il dolcissimo sollievo
della luce del cuore
lassù vorrei sostare
finché non giunga

la tua giocosa notte
ed una ad una nominarti
mio dolcissimo Lorenzo
il gregge di stelle
e nella luce
dai vapori lunari
raccontarti la vita.



Come ali d'albatros

Eolo scherza
sulla tremolante marina
agita specchietti
come bimbo fra le frasche
rotola conchiglie
di schiuma d'oro
che m'abbagliano di gioia.

E' ora il momento
di levare l'àncora
di alzare la vela
dritto al di là
del vuoto orizzonte
senza ripensamenti
senza flettermi
dritto
come ali d'albatros.

Tubano

Una turba di tortore
tutte in amore
mi intontisce
con continuo tubare.

Ah! Se il mio cuore
per un solo giorno
fosse in simile tumulto!

Stagioni

Non v'è fantasma di presenza umana
che fluttui o vaghi
tra questi sentieri
inseguo solo orme di cinghiale o d'istrice.

Il bosco
ora di verde più scuro
ora di verde più chiaro
par che in nulla muti
pare indifferente
altro non dice
che il respiro profondo del tempo.

Puoi non credere
che il vento
in un solo mattino di sole
strappi questa maschera arcana
ed ogni foglia mostri un sorriso felice
che un moto di tiepida brezza
già scaldi il mio cuore.

L'aria sa già
di gaie rincorse
di ardori striduli
di ansimanti attese
il bosco è tutto un risveglio.

Anche tu Amarillide
al primo mattino non fuggire
dal tiepido letto
entra anche tu nel coro
e asseconda tanto trepidante risveglio!

A che servirebbe tanta bellezza?
L'inverno farà presto a tornare
né sarà fugace!

Quando qualcuno verrà

Una goccia d'amore
all'alba
germogliò
la mia casa bella.
La rugiada
scese lenta
su occhi di mare.
Danzarono
madrigali
le lucciole
animando le quinte scure
del bosco.
Fiorì
giovane
nelle estati lunghe
di sogno
la mia casa bella.

E poi l'autunno
e l'inverno
breve
e ancora
l'autunno
e ancora l'inverno
la macchia bruna
abbracciò
silenziosa
un ultima volta
la casa bella.

Qualcuno verrà
poi

non saprà
né vorrà sapere
come fiorì la casa bella.
Qualcuno
raccolgerà
straniero
quanto
lento cade
sporco di vecchio
e fermo resta
tra le foglie morte
prima della morte.

Qualcuno verrà
e ignorerà
il sogno
quanto
a lungo
s'è amato.

Lo brucerà
lontano.
Crederà di sentire
sua
la casa bella
la casa sorta da una polla
fresca
di bosco
tra dolci mirti
e cisti e corbezzoli
e amaro lentisco
perenni incensi di vita.
Passeranno anni

prima che la casa bella
sia amata come un tempo.
Molte primavere
si bruceranno
sotto il maestrale
salato.
Profumeranno
molte fioriture di rose canine
e leggere si poseranno
generazioni di caulonie
sui teneri petali di cisto tremulo.

Canteranno
per tanti pleniluni
gli usignoli
Grida di bimbi
s'udranno
e voleranno
gioiose
alte tra i rami
del bosco.
Più e più volte
s'arrosseranno
le bacche del corbezzolo
prima che sia svelata
la casa bella,
prima ch'egli
scoprirà
chi fu
la casa bella.

Patana

Nudità lucide e sinuose
corpi ambrati
scivolano nell'acqua oleosa
di un piatto sbadiglio di mare
s'affollano volti di testimoni spenti
sulla giostra della vita
spandono odori di frittura e focacce
si mischiano a polenta di parole indolenti
di cene e giochi notturni
di viaggi consumati o ipotecati
persino i bimbi
giocano con pesci di plastica
in tinozze di finto mare.

Un'appiccicosa calura
vela ogni ricordo
rivedo lo sdraio
dov'io fissavo
l'orizzonte dei sogni.

Oh! Se un rabbioso libeccio si alzasse
per tre giorni muggiasse
e via spazzasse
questa patana dell'animo
ove risuonano non voci
ma echi vuoti di senso.

Nella quieta luce del tramonto
una sola sdraio è ancora aperta
per accogliermi stanco
come tra braccia dolenti di morto.

I ricordi non fanno più ombra
s'odono solo strida di gabbiani
che a sera stanchi volano
rasenti l'onda
che vapora
di caligine azzurra.

Il lume d'oro
d'uno specchio di sole
assorbe il mio ultimo rimpianto
il Bello è l'ignoto.

Se soltanto uno stracco vento
si levasse
potresti vedermi galleggiare
simile a velella
prima che arresa
si spiaggi.

Questo silenzio

Questo silenzio
mi osserva muto
né fa eco
al lontano dolore del mondo

Non è silenzio
di morti
se lo ascolti
ti culla in grembo
come madre dolorosa
ma ogni sua lacrima
cala
bruciando
come fuoco vivo

Anelito

Parca
stanotte
ch'ogni mia speranza
si fosse spenta
tra gelide lenzuola.
Ma l'anelito del tuo ritorno
Amarillide
più del chiaror dell'alba
ha poi dissolto in petto
tanta caligine.

Il sole
già mi lenisce
le vacillanti ginocchia
già scalda
i miei deboli fianchi.
Sulla scogliera
la speranza
è un rifiorire di elicrisio fragrante
in mare un lampeggiare d'aguglie
in cielo uno stridere di gabbiani!
A che servirebbe
tanta divina benevolenza
se tu non mi amassi
Amarillide?

Non gelare
tanto desiderio!
Vedi
come esso impaziente vibra
scintillando al sole
come goccia di pioggia

Sciogli dunque nell'ossa
il freddo dei piovosi giorni passati
non senti che l'aria oggi
profuma di filadelfo?
Sai che t'aspetto!
Donami
infine
un ultimo rifugio
tra le tue braccia
Amarillide!

Oh! Come sono leggeri
i passi del messaggero d'amore!
Le tortore s'alzano in volo
all'udire lontano
del tuo risuonante arrivo
Bianchina già corre
mordendo l'aria di abbai
e pensi
Amarillide
ch'io ne sia da meno?
Il cuore
non ha bisogno
d'udito!
già mi fischia.
Ma col tuo balsamo
soccorrimi
o Afrodite
se a vederla
la parola s'arresterà in gola!

Di che poi avresti timore?
Il nostro autunno

di poco si ciba.
Non ricordi
o Amarillide
il tuo primo sì?
Che altra verità
altrove potrai trovare
di quanto qui nella quiete
non abbondi?

Qui in giardino
l'albicocco
è assieme a noi invecchiato
ma a primavera
su ogni suo fiore
coorti d'api
accorrono vibranti
e il loro nettare ogni anno
par che cresca.

Qui dove la ninfa Rogiolo
lungo le sue deserte rive
eterna gli sponsali col dio marino
qui dove ogni grido divien silenzio
e regna armonia
non sai che
in un solo attimo d'amore
svanisce
ogni esitazione?

Su, non fuggire
come Dafne
ch'io dio certo non sono
né ho di lui bellezza

potenza e ardore
che pure a nulla valsero
al suo empito bramoso.
Ma più di lui
ho costanza e fedeltà
le mie mani non ghermiscono
dure come legno
ma morbide accarezzano
simili a dolci ricordi.

Misero anche lui
così pure penava,
ansimava e sudava
il suo bel nudo corpo
nel bosco correndo
di Dafne dietro le profumate tracce
già le ramaglie
trattenevano le chiome
supplicanti aiuto agli dei
ma nelle apollinee mani
altro non restarono che odorose foglie.

Più benigna di quella del dio
stanotte sarà la mia sorte!
altro non dire
a chi vive di te
che un ultimo sì.
Se da me verrai
un ultima volta
tu già conosci le mie carezze
ansima e suda il mio cuore
e la notte lunata è favorevole.

Altri diranno
che questo amore
è umano
che sembri
a chi parli d'angeli in terra
povera cosa
ma quando tu sarai venuta
capiiranno
che è molto di più,
che è verità antica.

Anche una sola vela

M'opprime il mare
quando per ogni dove è deserto
e l'orizzonte mi soffoca la fuga
ma se anche una sola vela
vedo flettersi gonfia
sull'onda fluente
subito m'entra
soffiando
la vita
e mi trascina veloce
simile a fiocco di prua
schiumando e sobbalzando
empio di gioia.

Rimigliano

Là
dove
cessa
l'onda battente
il vento marino
rinserra
l'ultima duna
in un avviluppo
di tronchi ritorti
s'erge l'ultimo bastione
di tomboli impaludato

Lassù
sul crinale marino
s'affollano
ergendo il capo
simili a vedette costiere
il lanceolato mirto
l'amaro lentisco
il pino e il ginepro
dagli aghi puntuti
e l'eufrasia
e l'elicrisio
e l'eringio
e gli sparuti gigli.

Nella sabbia cocente
ognuno
là sotto
protende le esili dita
d'arse radici
prima che il dolce rivo di palude

s'inanelli
nella fresca acquamarina.

Simile a sogliola

Sulle spalle di Tirreno
Borea aveva deposto
alitando rosei pepli
l'isola dai turgidi seni
là dove coi sogni volavo
là dove mai più
potrò approdare.

Mi è calata ora sul cuore
una bianca cataratta
si che dal mattino
non vedo che bruma
né il sole riesce a liberami
da tanta stanchezza.

Stanotte
un'ultima volta
ho da calare le reti
all'alba
un'ultima volta
palpitante le tirerò in barca.

Ma ormai anche il mare
è risentito!
Tra alghe e granchi infangati
che almeno resti
una piccola sogliola!
Piatta
come il mio animo
ha mascherato la pelle
con granuli di sabbia dorata
oh! se potesse svelarmi il suo segreto

sì ch'io possa insabbiarmi
lesto
senz'essere visto!

Se di poco volgesse a maestrale

Nell'azzurra caligine
che vapora dall'acqua dormiente
alita stanco
il ponente.

Oh! se anche di poco
volgesse
a maestrale
mi vedresti galleggiare nell'aria
simile ad albatro dall'ali ferme
e i miei ricordi
non avrebbero più ombra.



Pettirosso

Ogni mattino
vieni a cantarmi le lodi al Signore
rotei la rosea livrea
danzi di gioia
ad ogni piccolo seme che smuovi
agiti le ali e mi fissi.
il vento ti scompiglia le piume
e voli felice
grato alla vita.

Di qua del vetro
non ho cetra
per cantare con te
una piccola melodia
che s'accompagni al vento
che tutto m'avvolga
nella tua gioia.

Chiuso dal vetro
le mie ali non volano
e mi difetta
la tua lieta povertà.

Notturmo a Nibbiaia

La pioggia
ha steso un velo
di freschi profumi di luna

E' appena sorta
ed è già gonfia
lieve volando
sorride
col luminoso volto
dai campi di Nibbiaia
trascina alto
in un indaco cielo
un corteo di luci.

Come dietro la lampara
fluttuano con ali iridescenti
simili a frotte di seppie innamorate
paion vergini che danzano sul crinale
e tendono il peplo della sposa
paion maghi dal mantello di stelle
con scrigni ricolmi di diaspri e zaffiri
spande la luna un chiarore di lapislazzulo
e cinge una corona di corniole e smeraldi

Spalanco occhi di sogno
che la gioia è troppa
e affatica il respiro

Forse son' solo povere luci
che vegliano
su d'un candido gregge
di cuori d'amanti.

M'è dolce
sostare ancora una notte
e m'attardo finché io la saluti
un'ultima volta.

Domani lasciato questo bosco di querce
tornato alla mia città
su quale carro mi porterai
mia luminosa compagna di sogni?

Finito di stampare nel mese di febbraio 2009
presso la Tipolitografia It.Comm. - Firenze

